

**ISBN 978-88-8424-518-2**

PADRE MAURIZIO DI GESÙ BAMBINO

**L'OSTRICA PERLACEA**

Diario di una malattia

Un vivo grazie a T. P.  
per la grande fatica fatta  
a leggere e trascrivere il Diario di P. Maurizio  
e a quanti hanno contribuito alla sua pubblicazione

© *Mimep-Docete*, 2016

*Casa Editrice Mimep-Docete*

*via Papa Giovanni XXIII, 2*

*20060 Pessano con Bornago (MI)*

*tel. 02 95741935;*

*02 95744647;*

*info@mimep.it;*

*www.mimep.it*

## Prefazione

Lettera del Padre Provinciale

**“Ho scritto per dare voce a tanti fratelli che gemono nel silenzio, quasi soffocati dal dolore, e che, comunque, non saprebbero mai ridire ciò che è passato in loro... [premessa al diario]**

**“Un tempo, che sento tanto lontano, anche se recentissimo, tenevo conferenze sulla struttura kenotica di ogni dono che viene dall’alto... ma le mie carni erano ancora intatte. Ora, Gesù, mi hai tolto le parole di bocca e me le hai conficcate nelle carni” [28.8.96]**

Maurizio ha dato voce, davvero, alla rielaborazione misteriosa di una sofferenza indicibile, con le tenere, appassionante parole dei mistici e le disumane amare parole degli uomini lucidi.

Un linguaggio raffinato, ma inusuale, talora accurato e quasi puntiglioso, talora abbandonato alla passione interiore, in dialogo diretto e incessante con il suo Signore Gesù - come non avremmo immaginato che avesse in cuore, neanche quando gli eravamo così vicini... (Dove avrà imparato, se non in Teresa d’Avila, sua madre, una confidenza talmente abituale ed ardita - che ogni riflessione ed occasione, ad ogni pagina, sfocia in preghiera?).

Questo terribile dono del suo 25° di sacerdozio - il mesotelioma che in 17 mesi lo porterà alla fine - gli ha eroso la carne e scavato tanto le caverne del cuore, da contenerne ormai, come sue, tutte le risonanze umane: “prego tutto il giorno e non prego mai,... brucio di desiderio ed ho il cuore spento,... anelo alla patria celeste e cammino come un pellegrino senza mete,... spero senza posa e tutto pare esasperarsi,... credo e nessun credito fa cenno a una risposta: eppure, c’è un silenzio in me che pare

un velo arcano e soavissimo, luogo segreto e fecondo di echi teneri e indimenticabili”.

In questa tappa finale di una vita un po' solitaria, non isolata, ma appassionata - confessa lui stesso - "uno degli aspetti che mi ha più meravigliato è come il dolore sia un fuoco divorante e trasformante: quando ti aggredisce se ne vanno le solite passioni dell'uomo, le parole stesse fuggono, il linguaggio ne esce distrutto, si annullano i progetti, tutto viene ridotto all'essenziale..."

Ma proprio questa è la testimonianza umanissima e forte delle pagine che ha voluto lasciarci, raccontandoci il "male" per antonomasia: che, soltanto se uno l'accoglie come dono, non ne viene travolto o isolato. Nasce invece in lui una solidarietà trepida e struggente per gli uomini - fratelli sofferenti, pure essi condannati a morte dal 'male', perché la loro esistenza è ormai inestricabile dalla sua. "C'è ormai un'osmosi tra me e loro... per cui mi risulta intuitivamente ovvio consentire al dolore altrui di scavare in me tutte le ferite possibili per lasciare loro godere la gioia e la bellezza... Così, Dio mio, divento padre e madre di tanti figli tribolati... Sono un veterano della chemio... anch'io con loro siedo al comune banchetto del dolore e della debolezza. Non voglio dissociarmi da loro. Li vedo così bisognosi di te che perfino il loro grido di dolore pare essere espressione di fede, seppure disarticolata e urlata”.

Con il passare dei giorni, man mano che ci si inoltra "nel folto del mistero, si può rimanere sorpresi dal fatto che non c'è neppure più un 'dopo' o un 'prima', ma reciproca compenetrazione e perfetta coassialità; di modo che nell'economia attuale ogni sofferenza è il cuore di una gioia, ogni gioia avvia una nuova adesione alla sofferenza. Un cuore semplice può comprendere questa sapienza”.

Allora avviene come una conversione dell'asse interiore; la malattia mortale si trasforma e muta di senso; il fantasma spettrale della sofferenza assume un volto amico: "Sei proprio tu, ti riconosco!... Il rispetto verso il mistero, non mi nega l'audacia dell'amore e dell'amicizia... Sei tu la mia vera malattia, Signore!”

Questo misterioso volto, nelle notti buie della storia, assume contemporaneamente le fragili fattezze umane: "...sento insistente il grido dell'umanità, le sue lacrime, il tormento delle sue pene, il suo pianto di una struggente nostalgia di bene... io mi alzo - di notte - e con affetto mi piego sull'umanità sofferente, cullandola nella

preghiera e attendendo che in Dio ritrovi la sua pace...”

Gli ultimi passi registrano un unico continuo colloquio col Signore, riprodotto a fatica sui fogli del diario, con spontaneità ormai pienamente confidente: “Sono testimone di tanti prodigi in me, in tutti, in tutto: Dio, sei fonte generosissima”.

E infine, con innamorato stupore di fronte ad una impensata tenera delicatezza: “Ti ho sorpreso a rubare ‘il mio dolore... e mi è sfuggito un gemito: che fai, o Signore? È possibile che sia proprio tu a rubarmi il mio dolore... già in passato avevo visto la tua spalla mettersi sotto la mia croce... Forse vaneggio, Dio mio...”

La sensazione dell’approssimarsi definitivo si fa sempre più forte: “E tu sei lì, dietro questa fragilissima parete, forse ancor più ansimante di me, penando più di me, bramando oltre ogni misura...”

“Come mi piacerebbe, Signore, (e sono ormai le sue ultime righe) ... misurare con cura i battiti del tuo cuore, i fremiti di tutto il tuo essere... per annunciare ai miei fratelli Chi sei realmente e quale potente eco hanno in te le nostre condizioni terrene!”

Da pochi mesi, soltanto, ci hai lasciato.

Abbiamo ricevuto il tuo annuncio.

Grazie, Maurizio, fratello.

*fr. Giuliano, prov.*

*Milano, Pasqua di Resurrezione 1998*

# Introduzione

## Il suo diario: "L'ostrica perlacea"

Questo diario, che abbiamo il piacere, e, direi, quasi il vanto di pubblicare, ha una storia molto semplice. L'intuizione è venuta al Padre Maurizio dal desiderio di "dare voce a tanti fratelli che gemono nel silenzio, di aiutarsi concretamente ad ascoltare e registrare ed eventualmente rettificare ed elevare le risonanze e le lievitazioni di un male, ch'egli finisce per riconoscere ed accogliere come "dono", allo stesso modo della salute". Mesotelioma, il suo nome: un regalo per il suo 25° di sacerdozio, preciso e puntuale, con tanto di data: giugno '71 - giugno '96, annota egli con sconcertante candore ed umorismo. E come si fa qui a non ricordare l'ironia amara di Pirandello in "L'uomo dal fiore in bocca", là dove dice:

"Venga... le faccio vedere una cosa... Guardi, qua, sotto questo baffo... qua, vede che bel tubero violaceo? Sa come si chiama questo? Ha un nome dolcissimo, più dolce d'una caramella. Epitelioma, si chiama... La morte, capisce? È passata. Mi ha ficcato questo fiore in bocca e mi ha detto: Tienitelo caro: ripasserò fra otto o dieci mesi!"

Anche Padre Maurizio fa dell'ironia, ma sorridente e mite nei confronti della scadenza dei medici, pur riconoscendone con gratitudine gli sforzi generosi, e nei confronti della boria dei sani: "i sani, che pena!"

Tenera e paterna compassione invece per i suoi compagni di cammino, impreparati e disorientati, a volte disperati, ma anche verso i medici inesperti, le infermiere incuriosite, i confratelli impacciati, le consorelle sorprese.

Padre Maurizio intuisce la grande occasione che gli si offre, e chiama a raccolta tutte le sue forze di cristiano, di sacerdote e di carmelitano, e si affida in Cristo Gesù, al Padre invocando il "Pronubo" Spirito Santo; vive, ascolta, espone con la solita mordace sincerità e franchezza i stati suoi e d'animo quelli che incontra, li analizza e tenta di capire, purificare, elevare, trasformare, anche le circostanze più piccole e appa-

rentemente banali e insignificanti. Non c'è solo una notevole capacità di narrare, ma una raffinata familiarità con la teologia e i cammini chiaroscuri dello spirito.

Ne escono fremiti di fede, di speranza, di amore, simpatie filiali con Dio Padre, fraterne e sponsali in Cristo Gesù, solidali con la Chiesa, con l'umanità intera. In particolare con quella sofferente, ma anche con quella che è sotto i suoi occhi quotidiana, quella incredibilmente divisa e contrapposta in nome di Cristo e di Dio. Appare a volte come vigile sentinella posta sul promontorio del Monte Carmelo a guardia degli interessi di Dio e dell'uomo. Un ardente zelo lo divora, fraterno e paterno - ecumenico - per Drusi, Arabi, Ebrei, Cristiani; insieme alla denuncia forte e severa, nello spirito di Elia, di ogni idolatria e contraddizione.

Da queste pagine emerge un fiammeggiante carmelitano, vissuto e vivente erede della millenaria scuola contemplativa, profetica e mariana del Monte Carmelo. Erede e testimone, ma anche intimo e devoto amico del focoso profeta tesbita, figlio e fratello della "Regina del Carmelo", pervaso da un'irrefrenabile mozione ad esprimere lode, rimpianto, denuncia, rimproveri, rincrescimenti, solidarietà, apprezzamenti, invocazioni, gemiti filiali ed evangelicamente infantili, preghiere, implorazioni... Vi si trovano anche riletture di alcune pagine dolorose della sua vita, che reclamavano rappacificazione, dove la conflittualità e la reciproca incomprensione hanno lasciato il segno di una verità e di un amore inespressi, feriti e delusi: erano gli anni difficili contesi tra rinnovamento e fedeltà.

Una interessante antologia dunque di riflessioni, maturazioni, consigli e analisi. Tra tutti gli argomenti, quello della sofferenza ovviamente prevale, ma dentro ad uno sforzo di interpretazione luminosa e positiva, esente da narcisismi teologici e psicologici, nell'intento di mostrare una via praticabile - dal vivo - a tutti accessibile, di fiducia filiale, umanamente esaltante e rappacificante.

Il titolo del diario è stato dettato da Padre Maurizio: "Ostrica perlacea". Non un'ostrica qualsiasi, ma quella che matura dentro di sé una perla di gran valore. Non una sofferenza supinamente subita, come una violenza, ma come "dono di Dio" accolto, che, "raggiunto dentro i suoi gusci da un sassolino...", si affretta ad avvolgerlo con la sua bava, fino a farne il nucleo di una perla preziosissima... Gioisco di essere l'anima nera della tua svelata grandezza... mio avvolgente amore, mia opalescente bellezza... Tu che hai dato all'ostrica un riflesso del tuo delicato amore, finisci la tua opera in me,

dà un prezzo al mio nulla!” (9 luglio 96, Haifa).

Padre Maurizio già pensa che queste fitte pagine rigonfie delle sue riflessioni e della sua “povera e debole testimonianza” possano giovare alle persone sorprese dalla sofferenza, smarrite e spesso isolate e incomprese tra l’impaccio degli amici e dei parenti e i luoghi comuni della gente. Non pensa ancora esplicitamente ad una pubblicazione, e tuttavia, oltre al titolo, prepara anche una “Nota al lettore” e allude ad un certo numero di copie da distribuire tra coloro che l’hanno seguito da tempo e fino all’ultimo giorno.

Anche noi, dopo un’attenta ed ammirata lettura, siamo convinti che questo diario meriti davvero di essere tenuto in considerazione, alla maniera di quelli che recentemente sono stati stampati di Padre Davide M. Turollo e di Mons. Bello e altri ancora, a testimonianza ulteriore delle possibilità effettive che, nella speranza e nell’amore di Cristo Gesù, c’è davvero risposta appagante e positiva ad ogni tipo di sofferenza.

Mai più pensavo, un giorno di luglio, mentre lo accompagnavo per Milano ad un ennesimo trattamento, di perderlo così presto, anzi lo esortavo, quando sembrava che migliorasse, a rimanere in provincia ad aiutarci nella formazione dei candidati alla vita religiosa... E lui, con il suo solito sorriso dissuadente, ha deviato il discorso dicendo: “Dio solo sa come essere davvero utili agli altri!”. E se ne è tornato al Monte Carmelo, e di all’abbraccio del Padre. Ora certamente saprà come essere davvero utile a noi, alla Chiesa, alla sua Palestina.

*Padre Filippo Bettati*